

dialoghi d'Ark
9 aprile 2011

Lelli & Associati

architettura





di Lorenzo
Piscopiello

L'incontro con Gabriele Lelli, Roberta Bandini e Andrea Luccaroni, i tre soci dello studio "Lelli & Associati Architettura", si è dimostrato straordinario per un sacco di buone ragioni: certamente per la qualità delle opere visitate ma soprattutto per l'umiltà e la disponibilità dimostrate da tutti e tre i progettisti che ci hanno accompagnato per una lunga gita fuori porta in un caldissimo sabato d'aprile.

Ma cominciamo dalla fine.

Ore 19:44, autostrada A14

Casello di Pesaro

Dopo nove ore in giro tra Faenza, Imola e Brisighella eccoci di nuovo al casello di Pesaro.

Mentre parliamo dei momenti salienti della giornata appena trascorsa, concordiamo tutti su un punto fondamentale: l'alto valore sia professionale che umano dei colleghi faentini.

Poi il pullmino si ferma al parcheggio da cui siamo partiti ormai dodici ore fa, ci scarica distrutti e in un attimo riparte senza di noi.

Qualche ultima battuta al tramonto e tutti a casa, dove finalmente trovo la calma per rimettere ordine ai pensieri: ciò che ne scaturisce è un'incompleta serie di principi guida esposti durante tutta la giornata dai tre soci dello studio, confusamente recepiti dal sottoscritto perché troppo distratto da tutto e riportati altrettanto confusamente perché mi piace la coerenza.

Reputo importante citarli in apertura per avere un quadro immediato della situazione, a cui potersi poi riferire nella lettura di questa sorta di diario di bordo a cui ho ridotto l'articolo.

In ordine sparso, lo studio "Lelli & Associati" si prefigge schematicamente di:

- continuare quella ricerca tipologica che fino a qualche decina di anni fa era viva e scalpitante e che ora è completamente ferma;
- aumentare il livello di privacy delle abitazioni e di decoro urbano con un unico gesto: creare un filtro tra esterno-pubblico ed interno-privato attraverso l'uso di logge opportunamente calibrate nelle dimensioni, nelle schermature e nelle finiture;
- sintetizzare struttura ed estetica in una pelle continua che trasformi l'edificio in una massa libera da riferimenti verticali ed orizzontali, per ottenere facciate da poter scolpire liberamente inseguendo la leggerezza dell'edificio;
- dare la massima attenzione a tutti gli ingredienti del progetto, recinti perimetrali compresi che non sono solo muretti, ma molto di più;
- vivisezionare l'aspetto economico del progetto durante tutta la fase di costruzione dell'edificio, dal preventivo di massima al capanno per gli attrezzi, per garantire un risultato di qualità a prezzi competitivi;
- passione nella scelta dei materiali e per la loro tattilità;
- creare un'isola pedonale verde attorno all'edificio, deviando altrove le onnipresenti automobili;
- plasmare l'enorme complessità delle variabili in un risultato di riconoscibile semplicità.

Questi punti sono tornati e ritornati continuamente nelle spiegazioni del trio durante tutto il lungo itinerario romagnolo e ciò che se ne deduce è una coerenza inossidabile che attraversa l'intera vita dello studio, segno che una ricerca responsabile e onesta vale più di ogni episodico egocentrismo.

Alla luce di queste premesse, vediamo ora di tornare all'inizio della giornata.

Sveglia alle 7:00, doccia, colazione e appuntamento con gli altri alle 8:00.

Alle 9:30 dobbiamo essere a Imola.

Senza saperlo porto con me una plancia virtuale con un percorso da 10 caselle e la pedana altrettanto virtuale dei colleghi faentini. Che punteggio totalizzeranno?

Ore 10.15, Imola

Top Code Office Tower

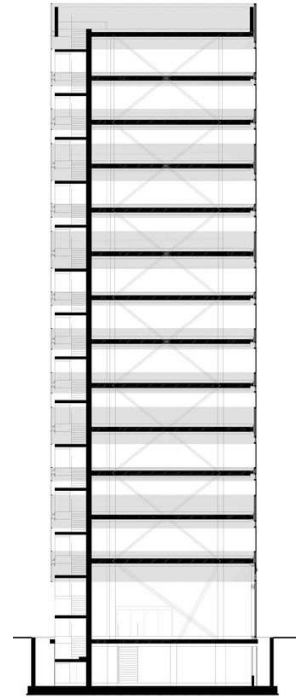
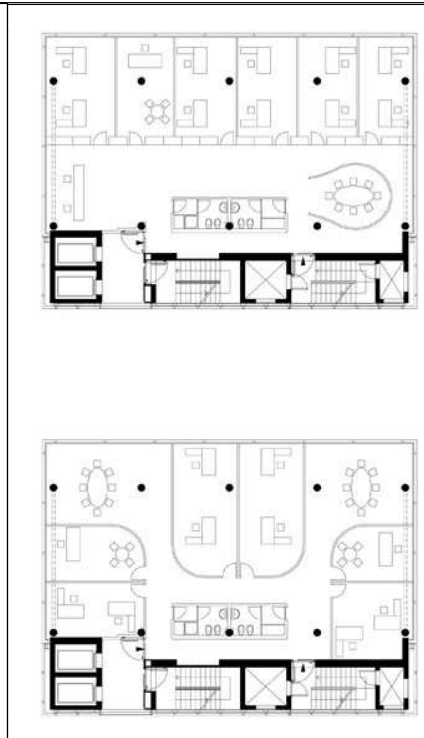
L'appuntamento è ai piedi della pluripremiata torre Top Code.

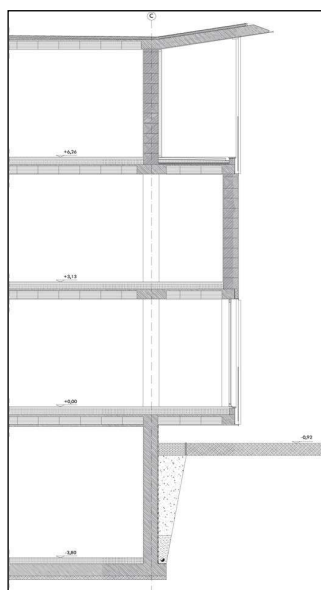
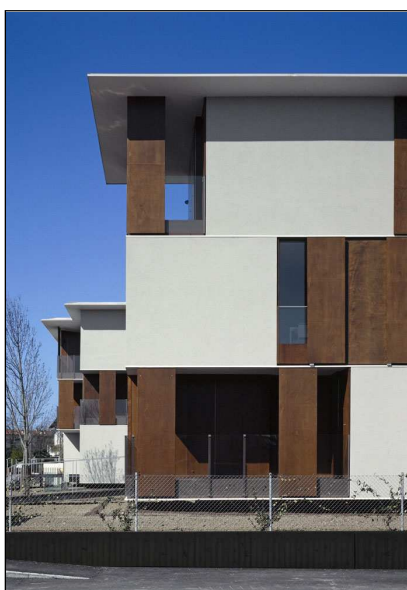
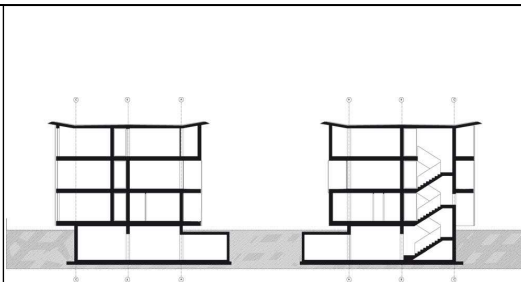
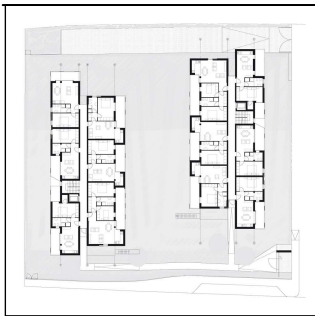
Siamo in anticipo e dopo un modesto caffè arrivano Lelli e Bandini scusandosi per il ritardo; da subito ci danno un'ottima impressione: rilassati e fin troppo modesti. Dopo qualche chiacchiera si comincia a "lavorare sul pezzo": il Top Code nasce come edificio direzionale e si connota per la "super-grafica" che lo rende un oggetto fortemente astratto.

I 14 livelli, ad interpiano regolare, vengono smaterializzati grazie all'uso di una facciata continua di vetro doppio che cinge l'intero edificio e che, citando il codice a barre, prevede l'alternarsi di fasce ad altezza variabile di vetro trasparente (che cinge anche l'attacco a terra per alleggerire la massa) e di vetro scuro serigrafato. L'elemento più importante dell'intero progetto è quindi una semplice serigrafia: ma è proprio questa semplicità a rendere tutto molto più complicato.

Ad esempio i pannelli trasparenti hanno i bordi orizzontali serigrafati per nascondere alla vista il telaio che sostiene la facciata e che altrimenti avrebbe inficiato la super-grafica. L'edificio poi non è climatizzato ma sfrutta al meglio sistemi di ventilazione naturale (alloggiati nelle fasce scure) e di una ricercata esposizione (captata dalle fasce trasparenti) per creare il miglior comfort interno a costi contenuti. Strutturalmente c'è un unico volume pieno, immerso nel lato sud dell'edificio, che assolve a diverse funzioni: schermo l'irraggiamento diretto nei locali; sostiene i piani liberi a sbalzo, puntellati dalla parte opposta con una struttura in ferro; contiene i servizi e i collegamenti verticali; questo volume è infine avvolto da una facciata che non è più continua ma che si lega senza interferenze con la "pelle" vetrata del resto dell'edificio.

Lelli ci narra anche dell'avventura americana che questo edificio ha loro donato, di come gli americani li abbiano ammoniti per aver fatto troppo basso un così bell'edificio e di come sia difficile tradurre i regolamenti comunali fuori dall'Italia... Qualche battuta finale e Lelli e Bandini ci invitano a seguirli: la loro pedina virtuale fa un bel passo in avanti.





Ore 11.27, Imola

Residenze via Padovani

Dopo un po' di periferia imolana, scendiamo davanti al complesso più pubblicato dello studio.

Il duo ci intrattiene sotto l'ampia pensilina d'ingresso spiegandoci i punti chiave della progettazione e la cosa che mi colpisce di più è che nessuno degli inquilini che incrociamo approfitta della presenza dell'architetto per insultarlo, il che fa automaticamente avanzare di una casella la pedina di Lelli sulla plancia. Ma concentriamoci ... 36 piccoli appartamenti divisi tra 4 corpi di fabbrica paralleli, slittati tra loro e accoppiati da corridoi centrali passanti: le due palazzine così generate si dispongono trasversalmente all'area creando un collegamento pedonale tra il parco alle spalle del complesso e la strada prospiciente; il verde penetra nel lotto in continuità con il parco e, arrampicandosi fino sul recinto perimetrale, giunge al limitar della strada. Gli appartamenti a "L" permettono a tutti gli ambienti interni di aprirsi su una loggia centrale rivestita in multistrato marino, evitando così l'affaccio diretto all'esterno: ecco la prima testimonianza della loro soluzione per garantire al contempo decoro esterno e privacy interna.

Tale scelta va a braccetto con una maglia strutturale che prevede lunghe fasce laterali a sbalzo da scolpire liberamente ad ogni piano, alternando ai vuoti lignei delle logge i pieni intonacati delle cucine in nicchia, facendo così perdere all'edificio ogni riferimento a terra; tale impianto strutturale, usato per il piano terra rialzato, consente di far galleggiare sul verde l'edificio. Gli architetti lavorano poi sugli spessori, nascondendo quelli più massivi dei solai intermedi e puntando i riflettori sul gioco dei sottili fogli delle pannellature in legno, degli allontanagocce marcapiano in eraclit, e della copertura rovescia.

Tutte scelte che confluiscono in un effetto finale di leggerezza dell'intero complesso. Di fronte a un edificio di valore riconosciuto, Lelli e Bandini mi stupiscono ancora beandosi della loro vera vittoria: i garage! Scendiamo incuriositi e ci troviamo in un salone: dove diavolo sono finiti i tubi? Nel sorriso soddisfatto dei progettisti. Sposto la pedina di un'altra casella e si riparte!

Ore 11.56, Imola

Residenze via Campana

Qualche manciata di minuti in pullman ed eccoci ad una delle prime opere dello studio, partorita per metà nel 1995 e poi raddoppiatasi nel tempo. 'Speculatori'... Già sono presenti molti dei temi a cui accennavo in apertura e che verranno sviluppati puntualmente dagli architetti nelle successive opere.

Anche in questo caso un'inquilina molto gentile saluta l'architetto e ci permette di entrare nel cuore dell'edificio.

A livello planimetrico, l'intervento prevede cinque unità abitative a schiera per ogni lato, ma sono gli alzati a incuriosire: il complesso si presenta infatti con due facce e due perché.

Verso l'esterno c'è un corpo sviluppato su tre piani con logge schermate da brise-soleil molto semplici che filtrano gli ambienti interni e che danno una sorta di continuità con gli edifici limitrofi risalenti ai decenni precedenti.

Nel cuore dell'intervento, risolto come una corte privata indivisa, si costruisce invece una sorta di interno a cielo aperto, limitando l'alzato a due soli piani e creando così un ambiente più raccolto.

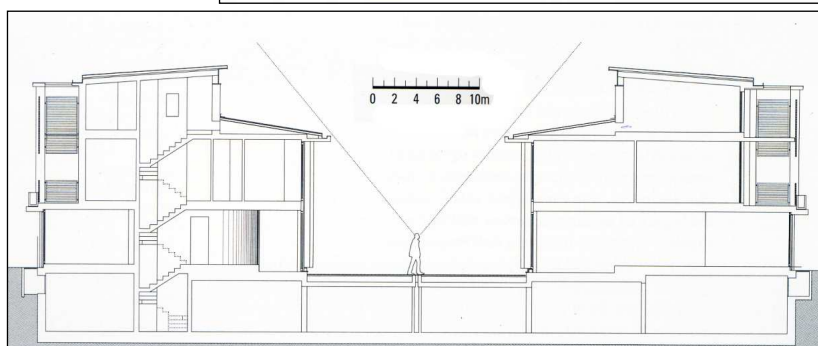
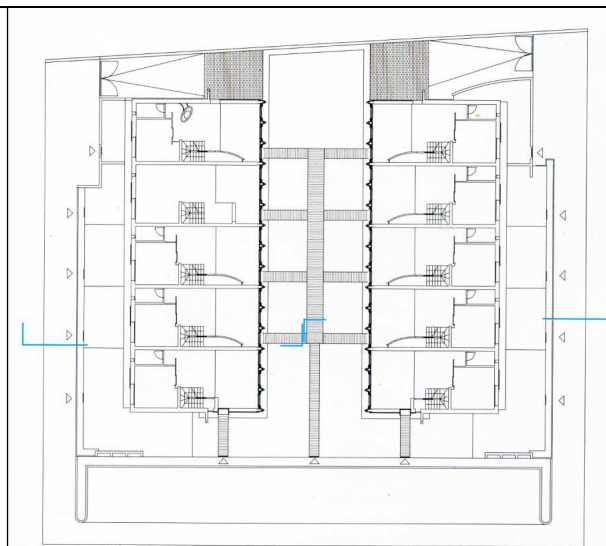
L'uso del legno collabora a questo scopo ricoprendo interamente le facciate: ogni campata viene ulteriormente divisa in tre parti da pilastri scolpiti nel legno in modo da dare una scansione ritmica continua che annulla l'identificarsi delle diverse unità; questa stessa infilata di pilastri in rilievo garantisce la privacy necessaria alle residenze perché dalla strada pubblica non sia possibile scrutare all'interno delle abitazioni, schermate da questa successione di elementi verticali.

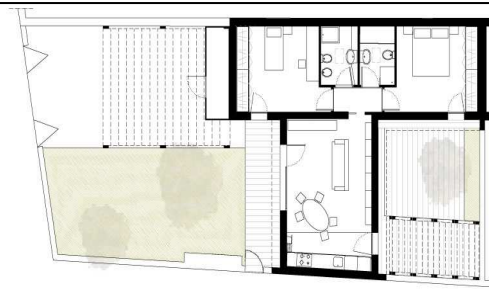
E sullo sfondo non dimentichiamo la buona coincidenza di un parco privato, opportunamente sfruttata.

Quindi, ricapitolando, abbiamo il legno, le aperture prospettiche, il decoro urbano e la privacy garantiti senza costruire barriere, il verde che invade uno spazio condominiale centrale indiviso.

Ed era il 1995. Mi chiedo come si faccia ad avere già le idee così chiare a trent'anni... Passo in avanti della pedana.

Ripartiamo di buona lena, evitandomi così un attacco di depressione.





Ore 12.27, Faenza

Fornace del Bersaglio

Ed eccoci a un primo complesso residenziale di grande estensione, risolto dallo studio in modo decisamente originale per le nostre zone. Al nostro drappello si unisce nel frattempo Andrea Luccaroni, socio giovane e felice: invidia massima.

Lo studio affronta il recupero di quest'area industriale dismessa (un'ex cava di argilla prima e una fornace di mattoni poi) proponendo un abitare insieme in campagna che, alle tipiche villette "da narcotrafficante o da soap opera" da seminare senza remore nel territorio, preferisce la pianificazione di una sorta di villaggio collettivo, caratterizzato dalla presenza di 34 case mediterranee a patio separate da percorsi interni privati.

Le case sono tutte diverse ma accomunate dai medesimi ingredienti: un patio verde pedonale e uno carrabile per assorbire le automobili all'interno delle proprietà; pergole e portici lignei a prolungare verso l'esterno le zone di soggiorno; un volume esterno per i servizi al giardino (forse perché memori di Parco Verde che vedremo solo a fine giornata). Verso l'esterno non c'è nemmeno un'apertura e tutti gli ambienti si affacciano verso le proprie corti: decoro e privacy. Decoro e privacy.

Ecco poi fare la sua prima comparsa il tema del recinto, un muro perimetrale continuo che si alza e si abbassa a seconda delle necessità: per schermare, per contenere, per aprirsi al paesaggio.

Riusciamo anche a visitare una delle case grazie a proprietari più che collaborativi per i quali gli architetti hanno firmato interni decisamente degni di nota e votati anch'essi all'uso del legno e al decoro (per esempio nello schermare la cucina).

La pedana di Lelli&Co guadagna qui una seconda casella per il piacere che i progettisti provano spiegandoci che in un prossimo futuro, quando gli aceri che punteggiano il lotto saranno cresciuti, l'intero complesso ad un piano fuori terra sparirà sotto questo nuovo bosco urbano. Ma da che mondo e mondo gli architetti vogliono nascondere le loro migliori realizzazioni? Arriva l'ora di pranzo e scopriamo che il trio ha già prenotato per tutti!

Altro salto in avanti della pedana? Solo se la carne è buona.



Ore 15:35, Faenza

Residenze di via Corbara

+

Residenze di via Cesarolo-Testi

Dopo una lunga e rilassata pausa pranzo in compagnia degli architetti, salutiamo grati Gabriele Lelli e Roberta Bandini, che tornano alle loro vite lasciandoci nelle sapienti mani di Andrea. E tentano pure di pagare il conto: pedina avanti!

Dopo il caffè e qualche chiacchiera si riparte e seguiamo Andrea per ritrovarci in piena digestione dinanzi a un doppio carpato progettuale faentino: da una parte dello sguardo le 14 residenze nei 2 blocchi quadrati di via Corbara, dall'altra parte il complesso residenziale di 192 appartamenti nei 12 edifici irregolari lungo via Cesarolo-Testi.

1800 mq contro 60mila mq.

Ma alla fine è un pareggio.

Gli interventi, ovviamente diversi nei risultati raggiunti, sottendono in realtà un'unitaria matrice progettuale. Anticipo subito che la pedina guadagnerà due posizioni.

In via Corbara lo slittamento di due rettangoli residenziali, uniti tra loro da una corte interna chiusa che distribuisce gli accessi ed aperti esternamente su giardini privati, la fa in barba alla tradizionale tipologia edilizia della casa a schiera.

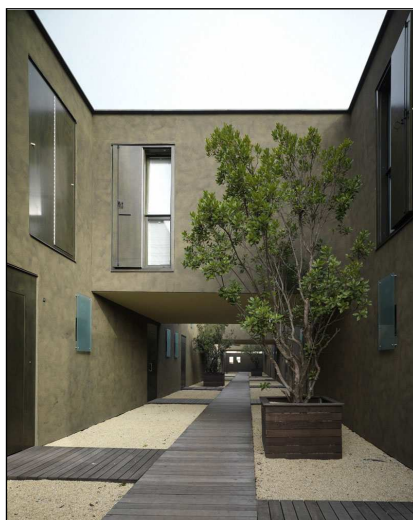
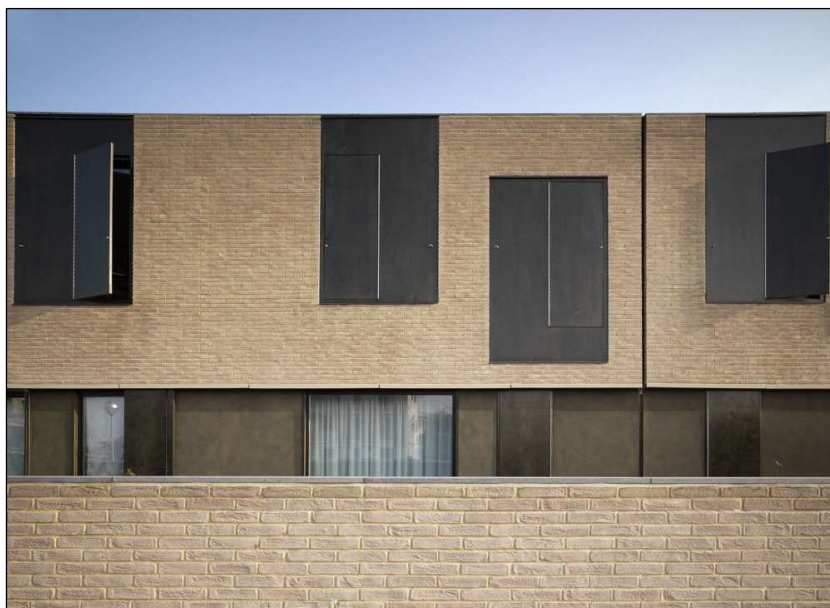
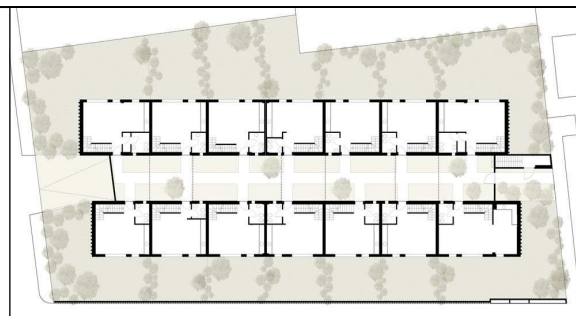
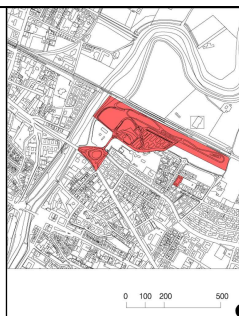
Tre corpi a ponte uniscono tra loro i due edifici, ospitandovi le terze camere e spezzando la lunga corte interna in un'apparente successione di più intimi patii.

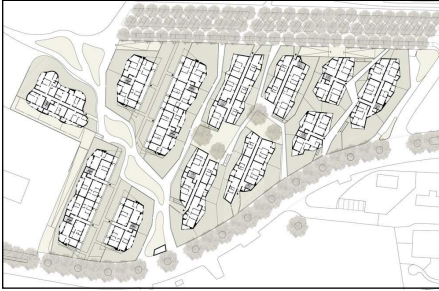
Tutto è disegnato su misura: dagli infissi a prova di prezzo alle lanterne della corte che nascondono le luci dei bagni, dalle pensiline che proteggono gli ingressi al muro perimetrale opportunamente dimensionato per garantire privacy e decoro urbano sulla strada.

Un tetto giardino taglia a "fil di sega" i prospetti su cui galleggiano gli infissi.

Anche qui gli inquilini salutano cordialmente Andrea e si mostrano molto disponibili... saranno mica tutte comparse pagate per stupirci?

Personalmente ho consumato le pagine di Casabella su questo progetto e se non fosse stato per quella famelica VitraHaus magari ne avrei potuto sapere di più. Tanto meglio: il non saperne abbastanza mi ha spinto ad essere qui oggi.





Nell'intervento di via Cesarolo-Testi, votato invece ad una maggiore densità edilizia, i rettangoli si piegano alle logiche spezzate delle aree rurali, organizzando l'intervento in modo organico e garantendo un ponte visivo attraverso i percorsi pedonali che si sviluppano tra il parco fluviale e le aree verdi poste alle estremità del lotto.

Anche in questo intervento tornano alcuni dei punti progettuali già conosciuti in mattinata: la presenza di un'enorme area pedonale che accoglie al suo interno gli edifici lasciando le automobili all'esterno; l'uso delle logge a filtrare gli ambiti privati da quelli pubblici; il verde che penetra prepotentemente all'interno del lotto; la struttura arretrata con le ali a sbalzo per liberare la facciata dagli scheletri strutturali e disporre liberamente le aperture; addirittura le piante in parte simili a quelle delle residenze di via Campani viste nelle prime ore della mattinata.

È da segnalare anche in questo caso la dedizione dei progettisti ai particolari; ne cito uno per tutti: di fronte allo scempio irrimediabile di una casetta prefabbricata in legno acquistata da uno dei residenti (con l'unico scopo di rovinare il complesso) lo studio si attiva immediatamente per produrre il progetto di un ricovero per gli attrezzi a prezzi concorrenziali: ci riescono e il capanno comincia a moltiplicarsi negli scoperti, legandosi agli edifici e dando un ulteriore scatto di coerenza al complesso.

Concludendo, i due interventi condividono le stesse premesse progettuali: giocare tra interno ed esterno per raggiungere il massimo decoro urbano e la migliore privacy possibili, mettere una grande attenzione nei particolari, avere rispetto per il contesto naturale in cui si inseriscono, rivisitare le tradizionali soluzioni tipologiche. Ogni visuale risulta interessante e mai scontata, frutto dell'amore per il disegno e per il cantiere, e questo divertimento dell'osservazione viene sempre garantito sia in un intervento piccolo come quello in via Corbara che in complessi più vasti come quello di via Cesarolo-Testi.

Andrea non lo ha detto ma sono certo che abbia rischiato di litigare con la partner pur di accompagnarci ad un'ultima opera in quel di Brisighella.

Ore 17:53 – Brisighella
Teatro Spada

Dopo qualche chilometro, il nostro pulmino parcheggia alla stazione che troppi anni di viaggi economici a Firenze mi hanno fatto amare.

Siamo tutti stravolti dall'alzataccia, dal caldo, dal pranzo non proprio leggero e anche dall'idea che quella che ci aspetta sarà l'ultima opera da visitare.

Ci inerpichiamo su per il paese, tra bibite pagate a peso d'oro e osterie uscite dalle menti di bravi registi usciti molto probabilmente proprio da quelle osterie, ed eccoci arrivare ai piedi del Teatro Spada.

L'anfiteatro, incompleta eredità degli anni Settanta opportunamente differenziata dal completamento dello studio, mi appare a prima vista non come il solito anfiteatro che è per definizione un esterno, ma come un interno lasciato momentaneamente a prendere aria all'aperto dato che i progettisti hanno scelto il legno come materiale principe dell'intervento (scelto anche per la natura franosa del suolo).

Il progetto gioca con i volumi di un tradizionale teatro, abbandonandoli all'aperto a legarsi all'ambiente urbano e naturale che circonda il sito, e così ecco nascere qua e là stanze prive del consueto contenitore a tenerle insieme: qua in basso lo sperone dei camerini, lassù in alto una cabina di regia, sul fondo un pontile che Andrea ci svela essere il loggione, dietro i servizi igienici e il deposito.

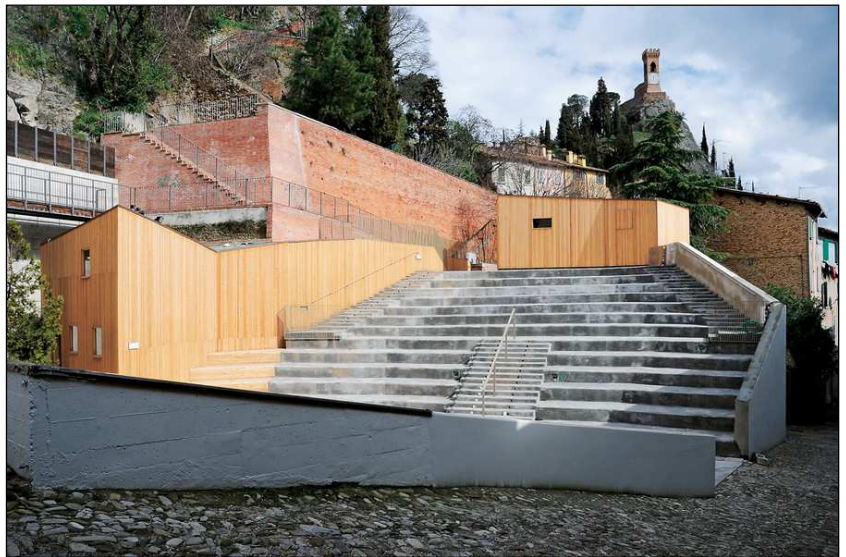
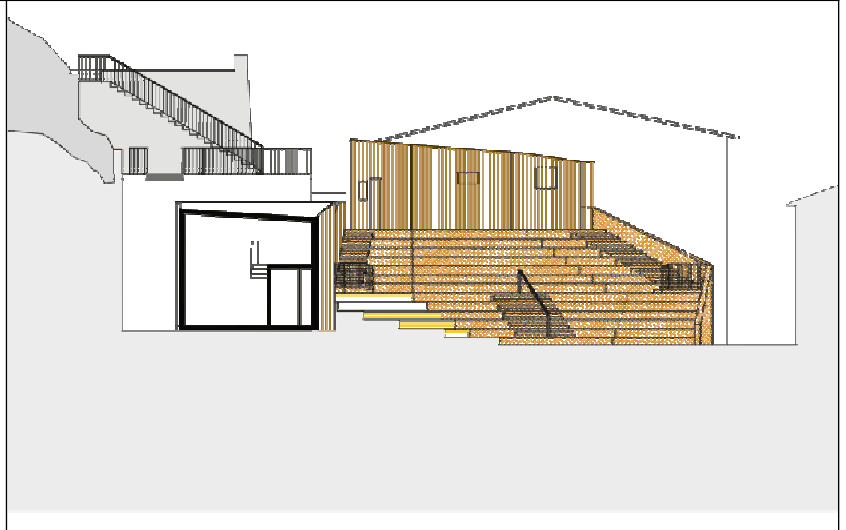
Oggetti sparsi in mezzo all'ambiente come in un quadro di Dalì e, come in un quadro di Dalì, già parte dell'ambiente.

E la pedana balza in avanti.

Ma sono quasi le sei e mezza di sera e Andrea ha una sua vita ed è sabato.

Evito di chiedergli la strada per le residenze Cavallina, per paura della certa morte inflittami per mano dei miei stessi compagni di viaggio e così salutiamo Andrea, orgogliosi di averlo conosciuto e torniamo verso casa.

Dopo nove ore in giro tra Faenza, Imola e Brisighella eccoci di nuovo al casello di Pesaro. Mentre parliamo dei momenti salienti della giornata appena trascorsa, concordiamo tutti su un punto fondamentale: l'alto valore sia professionale che umano dei colleghi faentini.





Ah, dimenticavo: la mia plancia virtuale e la pedana altrettanto virtuale dello studio.

Purtroppo mi sono cascate virtualmente nella macchina di Andrea mentre lo salutavo in quel di Brisighella e non riesco proprio a ricordare il punteggio.

Mannaggia, mi toccherà andare a trovarli in studio per riprendermele, e magari mi porto pure dietro il CV...



Immagini di:
Lelli & Associati architettura
Matteo Brucoli
Gaia Cambiaggi
Mario Ciampi
Alberto Muciaccia
A+